

ERMETE FERRARO

# IL SALMO DEL CREATO

## מןמור בריאה

DALLA PREGHIERA DI LODE  
ALLA RIFLESSIONE SULLA RELAZIONE  
UOMO - CREATORE



NAPOLI - 2009

© 2009 ERMETE FERRARO

## מןמור בריאה

## IL SALMO DEL CREATO

### I. Inno di lode alla maestà di Dio

Oh YHWH, nostro Signore,  
quant'è glorioso il tuo Nome  
su tutta la terra!  
La tua maestà vorrei cantare lassù nei cieli,  
balbettando come fanciullo e lattante!  
Certo, quanto guardo il tuo cielo, opera delle  
tue dita,  
la luna e gli astri che tu hai fissato,  
che cos'è mai l'uomo perché te ne ricordi,  
l'essere umano perché te ne curi?  
Eppure l'hai fatto poco meno di un dio,  
l'hai coronato di gloria e di magnificenza,  
l'hai reso signore sull'opera delle tue mani,  
tutto hai posto sotto i suoi piedi:  
tutti i greggi e gli armenti,  
tutte le bestie della steppa,  
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,  
e tutto quanto solca le vie delle acque!...  
(8, 2-9)

I cieli narrano la gloria di Dio,  
il firmamento annunzia l'opera delle sue mani.  
Il giorno affida il messaggio  
E la notte alla notte ne trasmette la conoscenza  
Senza discorsi e senza parole,  
senza che si oda alcun suono.  
Eppure la loro voce si espande per tutta la terra  
ai confini del mondo la loro parola. (19, 2-5)

[Però] tua è la terra e quanto contiene,  
l'universo e quanti lo abitano. (24,1-2)  
Dalla tua parola furono fatti i cieli,  
dal soffio della tua bocca tutto il loro esercito.  
Perché hai parlato e tutto fu,  
hai comandato e tutto esistette (...)  
Tu guardi dall'alto dei cieli,  
vedi tutti gli uomini.  
Dal luogo della tua dimora  
tu scruti tutti gli abitanti della terra,  
tu che di ognuno ha plasmato il cuore  
e comprendi tutte le sue opere...(33, 6-15)

Acclami a te, Dio, la terra tutta,  
inneggi al tuo nome glorioso,  
componga per te una lode gloriosa!

(...) Tutta la terra si prostri a te,  
inneggi a te, inneggi al tuo nome!... (66, 1-5)  
Ti lodino i cieli e la terra,  
i mari e quanto in essi brulica... (69, 35)

### II. Dio, creatore e signore degli elementi

Sei tu che conti il numero delle stelle.  
le chiami tutte per nome (...)  
Sei tu che prepari la pioggia per la terra,  
che fai germogliare l'erba sui monti,  
che dai il cibo al bestiame,  
ai piccoli del corvo che gridano.  
(...) Sei tu che dai la neve, simile a lana,  
e spargi la brina come polvere.  
Sei tu che getti la grandine come briciole:  
di fronte al suo gelo chi resiste?  
(147, 4 / 8-9/ 14-17)

Tu con potenza hai diviso il mare (...)  
Tu hai fatto scaturire fonti e torrenti,  
tu hai inaridito fiumi perenni.  
Tuo è il giorno e tua è la notte  
Tu hai fissato la luna e il sole.  
Tu hai definito le zone della terra,  
tu hai ordinato l'estate e l'inverno...  
(74, 13-17)

Tu domini l'orgoglio del mare,,  
tu plachi il sollevarsi dei suoi flutti (...)  
Tuoi sono il cielo e tua è la terra,  
tu hai fondato il mondo e quanto lo  
riempie...(89, 10-12)  
Nelle tue mani sono gli abissi della terra,  
sono tue le vette dei monti.  
Tuo è il mare: tu l'hai fatto,  
le tue mani hanno plasmato la terraferma...  
(95, 4-5)

Gioiscano i cieli, esulti la terra,  
rombi il mare e quanto racchiude,  
si rallegri la campagna e quanto contiene,  
sì, esplodano di gioia tutti gli alberi della  
foresta /davanti a te che vieni,

Creatore

*che vieni a giudicare la terra. (96, 11-13)*

*Rombi il mare e quanto racchiude,  
il mondo e i suoi abitanti,  
i fiumi battano le mani,  
esultino insieme le montagne. (98, 7-8)*

III. Dio, padre provvidenziale delle sue creature

*Hai fondato la terra sui suoi basamenti,  
non vacillerà in eterno e per sempre.  
(...) Hai posto un limite alle acque: non lo  
oltrepasseranno,  
non torneranno ad avvolgere la terra.  
**Tu fai** scaturire sorgenti nelle valli,  
e scorrono tra le montagne:  
ne bevono tutte le bestie della campagna,  
gli onagri spezzano la loro sete.  
Sopra di esse dimorano gli uccelli del cielo,  
in mezzo alle fronde emettono la loro voce.  
Dai **tuo**i appartamenti **tu** irrighi i monti.  
Col frutto delle tue opere tu sazi la terra.  
Fai spuntare l'erba per il bestiame  
e i vegetali al servizio dell'uomo  
perché possa trarre pane dalla terra,  
vino che allietta il cuore dell'uomo,  
olio che fa brillare il suo volto  
e pane che rinvigorisce il cuore dell'uomo.  
Si saziano gli alberi **tuo**i,  
i cedri del Libano che **tu hai** piantato.  
Là i volatili fanno il loro nido  
E la cicogna sui cipressi ha la sua casa.  
Le alte montagne sono per i camosci,  
le rocce sono rifugio per gli iraci,  
Hai fatto la luna per segnare le stagioni  
E il sole che conosce il suo tramonto.  
Tu poni le tenebre e viene la notte  
ed allora vagano tutte le bestie della foresta.  
Ruggiscono i leoncelli in cerca di preda  
e chiedono a **te** il loro cibo.  
Sorge il sole, si ritirano  
e si accovacciano nelle loro tane. (...)  
Quanto sono molteplici le tue opere, Jhwh!  
Tutte le hai fatte con sapienza,  
è piena la terra delle tue creature!  
Ecco il mare ampio e spazioso,  
lì brulicano innumerevoli bestie,  
piccole e grandi...*

IV. Dio, amorevole custode della vita umana

*Tutti da te aspettano  
che tu dia il cibo a tempo opportuno.  
Tu lo dai loro, essi lo raccolgono;  
tu apri la tua mano, essi si saziano di beni.  
Se tu distogli il tuo volto, essi vengono meno,  
se togli loro lo spirito, essi spirano  
e ritornano nella loro polvere.  
Mandi il tuo spirito, sono creati  
e rinnovi la faccia della terra. (104, 5-31)*

*Sei tu che hai creato i miei reni,  
mi hai intessuto nel grembo di mia madre (...)  
Il mio scheletro non ti era nascosto  
quando fui confezionato nel segreto...  
Anche l'embrione i tuoi occhi l'hanno visto  
e nel tuo libro erano tutti scritti  
i giorni che furono formati  
quando ancora non ne esisteva uno...  
(139, 13-16)*

V. Lodino Dio tutte le sue creature!

*Lodatelo sole e luna,  
lodatelo, voi tutte stelle lucenti.  
Lodatelo, cieli dei cieli,  
e acque che siete al di sopra dei cieli.  
Lodino il nome di YHWH  
perché dette un ordine e furono creati;  
li stabilì per sempre, in eterno,  
diede una legge che non passerà.  
Lodate YHWH dalla terra,  
mostrì marini e voi tutti abissi,  
fuoco e grandine, neve e nebbia,  
vento di tempesta che adempie la sua parola,  
monti e voi tutte colline,  
alberi da frutto e voi tutti cedri,  
voi fiere e tutto il bestiame,  
rettili e uccelli alati.  
Re della terra e voi nazioni tutte,  
principi e voi tutti giudici della terra,  
giovani e fanciulle,  
vecchi insieme ai ragazzi,  
lodino il nome di YHWH  
perché solo il suo nome è sublime...  
(148, 4-13)*

## 1. La struttura dell' "ipertesto" salmico

Questo "Salmo del creato" (ebr: *Mizmor beria'*) è frutto della raccolta e successivo assemblaggio, da parte mia, di versetti tratti dal libro dei *Salmi*, riportati ordinatamente e nella traduzione di Gianfranco Ravasi<sup>1</sup>, tenendo comunque d'occhio il testo ebraico dell'originale libro sacro (*Tehillim*)<sup>2</sup>.

L'*ipertesto* che ne risulta, pur mantenendosi del tutto fedele ai brani citati, intende metterne in risalto un aspetto particolare e specifico, indicato appunto nel titolo: la centralità di Dio, in quanto creatore e signore di tutto l'universo. E' chiaro che questa operazione è strettamente collegata ad una rilettura dei testi sacri che possa meglio illuminare la natura del rapporto triadico Dio-uomo-creato, viziato da secoli di antropocentrismo, cui però si corre il rischio di sostituire un neopanteismo cosmico o un geocentrismo materialista.

Come ho provato a spiegare in altri miei scritti<sup>3</sup>, non c'è alcuna intenzione di forzare i testi biblici per avvalorare una particolare tesi, ma piuttosto quella di riprendere in mano le *sacre scritture*, per cercarvi non tanto una convalida a posizioni ecologiste, bensì riferimenti ed espressioni che ci aiutino a collocare l'uomo nella giusta posizione in quella triplice relazione.

E' un dato di fatto che il più autorevole riferimento per un'ecologia cristiana – quel Francesco d'Assisi che è stato dichiarato patrono dell'ambiente – faceva spesso riferimento al libro dei Salmi, di cui probabilmente coglieva non solo l'eccezionale poesia, ma anche la capacità di elevare lo sguardo dell'uomo verso Dio, non trascendendo misticamente la natura e la stessa condizione umana, ma riscoprendo entrambe proprio alla luce del loro Creatore e Signore.

Con questo "*salmo del creato*", pertanto, ho cercato di comporre in un mosaico unitario le tessere di una visione che, sebbene riferibile ad una cosmologia veterotestamentaria, può accrescere in noi non soltanto la coscienza di creature *predilette* – come è stato finora - ma anche il senso di responsabilità nei confronti di quel creato di cui troppo spesso dimentichiamo di far parte, tradendo sia la nostra natura di figli della terra, sia i nostri doveri di figli di Dio.

La suddivisione in cinque parti, ed i titoli che contraddistinguono ciascuna di esse, sono ovviamente mie interpolazioni e non sono certo ascrivibili al testo biblico. Sta di fatto che, sebbene abbia riportato quasi sempre nella successione naturale i salmi citati, mi sembra che dalla lettura della loro composizione scaturisca effettivamente una logica che giustifichi tale titolazione.

La prima parte (salmi 8-69) suona come un invito a lodare Dio nella sua maestà di creatore e Signore dei cieli e della terra, che però ha voluto porre l'essere umano (*ben 'adam*/figlio d'Adamo) in una posizione privilegiata, di cui egli stesso si sente immeritevole ("che cos'è mai l'uomo perché te ne ricordi / l'essere umano perché te ne curi...").

La seconda parte (salmi 74-98) sembra evidenziare un particolare aspetto della creazione, quello cosmico. Dio vi viene raffigurato non solo compiaciuto per gli elementi che ha creato (giudicandoli tutti, come nel libro della *Genesi*, "cose buone/belle"), ma anche legato ad essi quasi da un affetto paterno ("conti il numero delle stelle / le chiami tutte per nome"). E tutto il creato, anche nelle sue componenti inanimate, ricambia il Suo amore, manifestando gioia ed esultando...

---

<sup>1</sup> Gianfranco RAVASI (2006), *I Salmi*, introduzione, testo e commento, Milano: San Paolo

<sup>2</sup> *Tehillim* -The book of Psalms), with an interlinear translation, ed. by Rv M. Davis, New York: Mesorah Publ.,2005

<sup>3</sup> Ermete FERRARO (2005), *Laude della Biodiversità, Riflessioni sul messaggio di San Francesco per una ecologia cristiana*, Napoli: VAS; Idem (2007), *Adam-adamah: un'agàpe cosmica - Lettura eco-teologica dell'Inno alla Carità (I Cor 13)*, Napoli (pubbl. nel gen. 2008 in: *Filosofia ambientale* ([www.filosofia-ambientale.it](http://www.filosofia-ambientale.it)))

La terza parte (salmo 104) mette l'accento sulle creature animate, sul regno animale e vegetale, mostrandone lo stretto legame di dipendenza – in termini che definirei “ecologici” – dall'ambiente fisico che ne costituisce la dimora naturale. La terra appare disegnata dalla provvidenziale mano dell'architetto divino proprio come la “casa” destinata ai volatili ed ai mammiferi, ai pesci ed alle fiere. Ogni essere ha un suo ambiente vitale e l'acqua costituisce l'elemento di raccordo tra i due mondi (inorganico ed organico), nella misura in cui in essa si scorge il simbolo stesso della vita, scandita dall'avvicinarsi del giorno e della notte e dalle stagioni. L'intera *tevel*/ecumene sembra attendere, fiduciosa, che sia Dio-Padre ad assicurarle la vita...

Anche la quarta sezione del testo (salmi 104 e 139) prosegue il discorso sulla provvidenzialità di Dio, amorevole custode delle sue creature, da cui Egli non distoglie il suo *panim*/volto e alle quali non fa mai mancare il suo *ruah*/spirito, in quanto da quel soffio dipende la loro stessa sopravvivenza. Tutta l'esistenza degli esseri animati, e dello stesso uomo, sembra rientrare in un progetto divino, un piano *ab aeterno*, simbolicamente raffigurato - nella simbologia semitica - da quel *sèfer*/libro nel quale sono scritte “le opere e i giorni” di ogni creatura, che l'occhio del Signore riesce a “vedere”, al di là del limite spazio-temporale che contraddistingue invece la nostra percezione e comprensione.

Nella quinta ed ultima parte (salmo 148), torna con forza il tema della lode *alleluiatica* a Dio creatore, autorevole precedente del “canto delle creature” del santo d'Assisi, che ad esso sicuramente volle ispirarsi. Ci troviamo di fronte, infatti, ad un canto estatico, una sinfonia che si leva non solo dalla terra e dai suoi abitanti, ma anche dagli astri del firmamento. Il nome di Dio è esaltato dalle stelle e dagli abissi marini, dal fuoco e dalla grandine, dal vento e dai monti. In aggiunta ai rappresentanti del regno vegetale ed animale, si associa al canto l'umanità tutta, dai suoi rappresentanti più autorevoli (principi e giudici) a quelli più anonimi (giovani e anziani, maschi e femmine), con un particolare riferimento ai *na'arim*/ragazzi, i “piccoli” che Dio predilige. Ecco che la lode più alta alla maestà divina – abbiamo letto all'inizio – è rappresentata dal “bambetto” indistinto e confuso di fanciulli e di lattanti, indice di quella semplicità e umiltà che fece esclamare Gesù: ***“In verità vi dico: se voi non vi convertite e non diventate come i fanciulli, non entrerete nel regno dei cieli, perciò chi diventerà umile come questo fanciullo, egli sarà il più grande nel regno dei cieli...”***<sup>4</sup>.

Il messaggio complessivo che si ricava da questo salmo composito è l'esortazione a ricordarci sempre che non possiamo lodare Dio come creatore e signore di tutto, incantarci di fronte alla magnificenza e perfezione delle sue creature, scoprirne la provvidenzialità paterna e, al tempo stesso, comportarci in modo arrogante, come se fossimo i padroni di ciò che Egli ci ha affidato. Dalla lettura dei *Salmi*, insomma, siamo indotti a riflettere sul rapporto tra fede e riconoscimento del ruolo creatore e provvidenziale di Dio, come ha sottolineato opportunamente Dietrich Bonhöffer in una sua introduzione a questo straordinario “libro di preghiera della Bibbia”:

***“La Scrittura proclama Dio creatore del cielo e della terra. Molti salmi ci esortano a rendergli onore, lode e grazie. Ma non c'è nessun salmo che parli solo della creazione. È sempre quel Dio che già si è rivelato al suo popolo nella Parola, ad essere riconosciuto come creatore del mondo. Possiamo credere in Dio creatore perché egli ci ha parlato, perché il Nome di Dio ci è stato rivelato. Altrimenti non potremmo conoscerlo. La creazione è un'immagine del potere e della fedeltà di Dio, che ci è stata dimostrata nella rivelazione che Dio ha fatto di sé in Gesù Cristo. Noi invociamo il creatore che ci si è rivelato come redentore. [...] I salmi della creazione non sono poetiche effusioni liriche, ma un'introduzione alla scoperta e all'adorazione del creatore del mondo, che il popolo di Dio può trovare nella salvezza che sperimenta come grazia. La creazione serve al fedele, e ogni creatura di***

---

<sup>4</sup> *Mt* 18,2-4 – Cfr. anche l'esplicita citazione del salmo 8 da parte dello stesso Gesù: “E gli dissero: - Non senti quello che dicono? Gesù rispose loro: - Sì, non avete letto : ‘Dalla bocca dei bambini e dei lattanti ti sei procurata una lode’?(*Mt* 21,16).

*Dio è buona, se noi l'accogliamo con gratitudine (1 Tm 4,3s.). E noi possiamo ringraziare solo per ciò che è consono alla rivelazione di Dio in Gesù Cristo. È per amore di Gesù Cristo che la creazione, con tutti i suoi doni, esiste. Così noi rendiamo grazie a Dio con, in e per mezzo di Gesù Cristo, a cui apparteniamo, per lo splendore della sua creazione.”<sup>5</sup>*

## **2. Dalla lode alleluatica dei salmi all'invocazione filiale del 'Padre nostro'**

Questa suddivisione dell'ipertesto (ottenuto collegando in modo organico i brani dei salmi riferibili al trinomio Dio/uomo/creato<sup>6</sup>) mi ricorda un po' lo schema strutturale della preghiera per eccellenza, che lo stesso Gesù ha voluto insegnarci.<sup>7</sup>

La prima parte del “*salmo del creato*” mi pare che possa corrispondere, infatti, all'apertura (“*Padre nostro che sei nei cieli*”), laddove s'invoca Colui che sta “*lassù nei cieli*”, il cui “*glorioso...nome*” si vuole santificare. Nel salmo, l'esclamazione successiva (“*venga il tuo regno*”) è rispecchiata dall'esaltazione della “*maestà*” di Dio, che però più che signore di un “*regno*” si mostra soprattutto un “*padre*”, che predilige la lode balbettante di *fanciulli e lattanti*.

L'auspicio “*sia fatta la tua volontà*” mi riporta invece ai versetti del salmo 33 (“*...hai parlato e tutto fu, hai comandato e tutto esistette*”), dai quali emerge l'identità, tipica della cultura ebraica, tra la *davar*/parola e la “volontà” che si realizza, che diventa azione, in quanto in Dio c'è identità tra *amar*/dire e *asa*/fare. La Sua volontà deve essere compiuta “*sicut in coelo et in terra*” perché se è vero che “*Dio guarda dall'alto dei cieli*” è altrettanto vero che è stata proprio la Sua parola che ha creato e dà vita a tutta la *èrets*/terra, i cui abitanti sono invitati perciò ad *acclamarlo*, ad *inneggiare* al suo nome ed a comporgli “*una lode gloriosa*”<sup>8</sup>

<sup>5</sup> Dietrich BONHÖFFER (2001), *Il libro di preghiera della Bibbia – Introduzione ai Salmi*, Queriniana, (v. anche sul sito: <http://www.atma-o-jibon.org/italiano3/bonhoeffer3.htm>)

<sup>6</sup> Sui c.d. “salmi della creazione” vedi, oltre al cit. testo di Bonhöffer: (a) Pontificia Commissione Biblica, *Bibbia e morale – Radici bibliche dell'agire cristiano*, parte I cap. 1: “Il dono della creazione e le sue implicazioni morali” ([http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cfaith/pcb\\_documents/rc\\_con\\_cfaith\\_doc\\_20080511\\_bibbia-e-morale\\_it.html#1.%20II%20dono%20della%20creazione%20e%20le%20sue%20implicazioni%20moral](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/pcb_documents/rc_con_cfaith_doc_20080511_bibbia-e-morale_it.html#1.%20II%20dono%20della%20creazione%20e%20le%20sue%20implicazioni%20moral)); (b) William BEIN, *Creation in the Psalms* (<http://lutheranscience.org/2006CreationPsalms1.html>); (c) Gillean PRANCE, “Closer to God in a Garden”, in: *Pastoral Review*, Feb. 2000, [http://www.thepastoralreview.org/cgi-bin/archive\\_db.cgi?priestspl-00017](http://www.thepastoralreview.org/cgi-bin/archive_db.cgi?priestspl-00017)

<sup>7</sup> In un suo scritto, non a caso, Martin LUTERO sottolineò lo stretto rapporto fra i salmi e la preghiera cristiana per eccellenza: “*Il salterio ci ammaestra e ci fortifica proprio con la preghiera. Esso si accorda con il "Padre nostro" e il "Padre nostro" si ritrova in esso in maniera così perfetta che uno serve a comprendere l'altro e tutti e due danno un identico suono*”. Da alcuni studiosi sono state sottolineate, peraltro, le notevoli somiglianze tra il testo greco del “*Kyryaké prosèuke*” – o “Padre nostro” – e quello di una preghiera tradizionale ebraica, il “*Qaddish*”, che, recitata in aramaico letterario in molte circostanze rituali, era certamente ben nota a Gesù di Nazareth. Su queste affinità cfr. Robert ARON (2006), *Gli anni oscuri di Gesù*, Oscar Saggi Mondadori, cit.in: [http://www.nostreradici.it/Qaddish\\_Pater.htm](http://www.nostreradici.it/Qaddish_Pater.htm) (mar-apr. 2006)

<sup>8</sup> *Sal* 66,1-5

Sembrirebbe che nel *“Salmo del creato”* manchi la seconda parte del *“Padre nostro”*, quella più propriamente invocativa, scandita da quattro verbi al modo imperativo, comprensibili solo come la richiesta di un figlio che sa bene che il padre non gli dirà di no. Basta però soffermarsi sulla terza parte del testo (largamente mutuata dal salmo 104) per accorgersi che almeno la prima richiesta (*“dacci il nostro pane quotidiano”*) trova largamente spazio nell’immagine che emerge da esso. Dio, infatti, è mostrato come padre provvidenziale, che *“fa spuntare l’erba per il bestiame / e i vegetali al servizio dell’uomo / perché possa trarre pane dalla terra”*. L’uomo aspetta, quindi, che suo Padre che è nei cieli *“gli dia il cibo al momento opportuno”*<sup>9</sup>. Si tratta dello stesso *lehem*/pane che ricorre nel testo del *Pater*, frutto per antonomasia di quella *adama*/terra di cui *Adam*/“Terro” è stato chiamato ad essere custode e non dispotico padrone. Infatti, nello stesso salmo 8, in cui si dice che l’uomo è stato reso *“poco meno di un dio”*, si afferma con chiarezza che è stato l’unico e vero *Adonay* /Signore che gli ha dato potere sulla *“opera delle Sue mani”* (il verbo originale ebraico *mashal* è traducibile con “governare” più che con “essere padrone/signore”).

Effettivamente, invece, non si trova alcun parallelismo – almeno all’interno della mia silloge di brani dei *Salmi* – con la triplice invocazione: *“rimetti a noi i nostri debiti .... non c’indurre in tentazione, ma liberaci dal male”*. E’ sufficiente, d’altra parte, fare riferimento a tanti altri salmi per trovare un continuo appello al suo *hesed*/amore misericordioso affinché siano perdonati i peccati, ad esempio quando il salmista esclama: *“Ricordati, YHWH, del tuo amore, / della tua fedeltà che è da sempre [...] Per il tuo nome, o YHWH, / perdona la mia colpa anche se è grande...”*<sup>10</sup>. Altro classico “canto del perdono” è il salmo 32, nel quale troviamo scrupolosamente elencati i tre verbi ebraici che definiscono questa parola:

*“Il peccato ‘è rimesso’, letteralmente ‘è tolto’ (nasa’) [...] “è perdonato” o, come dice l’originale, “è coperto” [...] Il peccato, infine, non è più “imputato” (hashab), cioè accreditato nella lista delle opere dell’uomo. Siamo, quindi, di fronte ad una remissione piena della colpa...”*<sup>11</sup>

Quanto all’esortazione *“non c’indurre in tentazione”*, ne andrebbe precisato il senso, dal momento che la versione italiana deriva a sua volta dalla traduzione latina del testo originale greco (*“kai mé eisenénkes emàs èis peirasmòn”* > *“Ne nos inducas in temptationem”*). Forse l’espressione potrebbe essere resa più correttamente in Italiano con “mettere alla prova”, che peraltro ricorre in altri testi vetero-testamentari e negli stessi *Salmi*, in quanto riconducibile al verbo ebraico *nisa’* (provare, sperimentare) ed al sostantivo *nisayon* (prova, esperimento).

Anche l’invocazione finale (*“Allà rysai emàs apò toû ponerôû”*), che è stata tradotta sul calco latino: *“ma liberaci dal male”*, non mi pare che renda bene il significato, assai più forte, del verbo greco *“ερωω”* (trarre fuori, portare via, strappare). E’ evidente che l’invocazione a Dio-Padre perché ci tiri fuori, ci strappi, dal “male” (*tò poneròn*) sarebbe contraddittoria se fosse Lui stesso a “indurci in tentazione”. Nel salmo 50, invece, è Dio stesso che esorta l’uomo: *“... invocami nel giorno dell’angustia, / ti libererò e tu mi glorificherai”*<sup>12</sup>.

Il commento di mons. Ravasi al Salmo 51 (50) ci aiuta a comprendere il senso di questo “male”, biblicamente inteso spesso come disgrazia, aggravio di sofferenza, che talvolta mette a dura prova la fedeltà del credente (v. libro di Giobbe), ma che s’identifica soprattutto con il concetto di “peccato”. Anche questo vocabolo italiano, però, va declinato nelle sue varie accezioni:

*“Tre sono i vocaboli usati. Il primo è hatta’, letteralmente ‘mancare il bersaglio’: il peccato è un’aberrazione che i porta lontano da Dio e dal prossimo [...] Il secondo termine è awôn e suppone*

<sup>9</sup> *Ibidem*

<sup>10</sup> *Sal 26, 6-11*

<sup>11</sup> RAVASI 2006, pp. 155-156

<sup>12</sup> *Sal 50, 15*

*simbolicamente un 'torcere' un 'curvare'; riproduce quindi l'impressione di una deviazione tortuosa [...] Il terzo vocabolo del peccato è pasha': esso esprime la 'ribellione' del vassallo nei confronti del sovrano, marca quindi la rivolta dell'uomo, 'titano nano', come diceva lo scrittore francese v. Hugo, nei confronti del Signore e del suo progetto."*<sup>13</sup>

Quest'ultima accezione mi sembra la più aderente al rapporto uomo/Creatore, perché è sotto gli occhi di tutti noi che tante *'aberrazioni'* contro l'integrità del Creato non rappresentano solo una *'deviazione tortuosa'* rispetto al piano divino, semplici *'errori'* di percorso. Siamo di fronte all'arrogante ribellione di un'umanità che si rivolta contro Colui che gli ha affidato la custodia e la tutela della terra, non lo sfruttamento ottuso ed egoistico delle sue risorse vitali. E da questo *pasha'* (traducibile con: *delitto, misfatto, crimine, trasgressione*<sup>14</sup>) scaturisce una vera e propria sfida all'ordine cosmico voluto da Dio, che invece *"tutto ha fatto con sapienza"* (Sal 104) ed ha imposto una *"legge che non passerà"* (Sal. 148).

Occorre allora una vera *"conversione"* (ebr.: *shûb*), un'inversione di rotta, che costituisca un *"ritorno"* al rispetto della volontà divina, consentendoci in tal modo di fare la pace con il Creatore e, francescanamente, di stabilire una relazione fraterna con tutte le sue creature.

### ***3. Parole-chiave per una 'conversione ecologica'***

Il salmo 8, citato in apertura del testo, manifesta l'entusiasmo estatico dell'autore nei confronti della magnificenza divina e, al tempo stesso, cerca d'inquadrare la relazione particolare che Egli ha stabilito con l'uomo all'interno del più complessivo rapporto Creatore/creato.

*"Lo sviluppo del salmo mostra che il salmista è ammirato e loda la grandezza di Dio che si manifesta proprio nella grandezza dell'uomo, piccolo di fronte a Dio [...] ma signore del cosmo creato [...] Questa posizione mostra la particolare importanza della teologia della dignità dell'uomo. La dignità dell'uomo poggia sulla signoria di Dio sul mondo."*<sup>15</sup>

Nel **Salmo 8**, le parole-chiave che esprimono questa posizione privilegiata dell'essere umano, ma al tempo stesso la sua grande responsabilità verso il creato, sono :

- ***kabod*** : traducibile con "gloria", "onore", ma che trasmette, in lingua originale, l'idea di "peso";
- ***hadar*** : che significa "splendore" e quindi, in modo traslato, "magnificenza";
- ***zakhar*** : verbo che si può rendere con "ricordare", presentato in coppia con l'altro verbo:
- ***pakad*** : tradotto "curarsi di-", ma che significa anche "visitare", "provvedere a-", "evocare";
- ***mashal*** : indica il "governare", atto non da sovrano ma da persona nominata dal Signore;

La "gloria" riservata da Dio all'umanità (*enosh*) ed a ciascun figlio d'uomo (*ben 'adam*) è quindi anche un "peso", una responsabilità di "governo", che l'avvicina alla maestà divina solo grazie alla predilezione di Colui che si ricorda degli uomini e provvede ai loro bisogni. Tutto, infatti, è *Suo*, eppure lo stesso Creatore ha voluto mettere ogni cosa *"sotto i piedi"* di questa sua creatura speciale, chiamata – osserva Ravasi – a fargli da *"luogotenente"*:

---

<sup>13</sup> RAVASI 2006, pp. 235-236

<sup>14</sup> Cfr. P. A. CARROZZINI (1960), *Grammatica della lingua ebraica*, Casale Monf., Marietti

<sup>15</sup> Mario CIMOSA (1995), *Con te non temo alcun male*, lettura esegetica e spirituale della Bibbia, salmi 1-25, Roma, Dehoniane, p. 101

*“E’ un dominio donato da Dio, concesso in amministrazione dall’unico che può definire l’universo ‘opera delle mie mani’, il Signore. Alle mani fragili e spesso egoistiche dell’uomo è affidata l’intera gamma delle creature [...] Il Salmo si trasforma, allora, in un appello all’uomo perché sappia continuare, col suo lavoro, la sua scienza, la sua intelligenza, la realizzazione di un’armonia ‘ecologica’ e sociale.”<sup>16</sup>*

Che sia tale il senso del mandato divino è confermato dal Salmo 33, le cui *key-words* sono:

- **davar** : sostantivo tradotto con “parola”, ma che ha una densità molto maggiore, alla luce della visione biblica del “logos” /”verbum” come forza generativa;
- **amar** : anche il verbo corrispondente (“parlare”) possiede una particolare forza poetica;
- **‘etsah** : indica il “consiglio”, la riflessione prudente, e quindi il “progetto” meditato.

Il *têvêl*/cosmo è sì frutto delle mani/dita del Signore, ma soprattutto attuazione del suo pensiero e della sua parola di vita. Quella vita che è rappresentata dal “soffio della bocca” di Dio, equivalente al greco *Pnèuma* ed al latino *Spiritus*, definito nella teologia cristiana come “terza persona” della divina Trinità. Alla base della creazione, infatti, c’è quel termine ebraico (*‘etsah*), che richiama il piano saggio e provvidenziale di Dio:

*“In una vigorosa antitesi vengono opposti i progetti delle potenze terrene e il piano supremo che Dio sta tracciando nella storia. Ora, nonostante transitorie apparenze, mentre i progetti umani si dissolvono e falliscono, riducendosi a semplici macchinazioni, il disegno divino è efficace e giusto: ‘Molte sono le idee nella mente dell’uomo ma solo il disegno del Signore resta saldo’ (Pr 19,21)”<sup>17</sup>.*

L’immagine che più colpisce è quella dell’Onnipotente che osserva l’umanità “dall’alto dei cieli”: non solo li guarda ma li “scruta” in profondità, ne intuisce pensieri e disegni, perché è stato proprio Lui a “plasmare” i loro cuori, così ribelli al suo disegno. Quel progetto, infatti, risulta troppo “profondo” per uomini che “non comprendono” e si dimostrano spesso “bruti” e “stolti”.<sup>18</sup>

Nel Salmo 74, in cui si esalta la fase primordiale della creazione e della ‘sistemazione’ dell’universo, le parole-chiave che mi sembrano più significative sono i verbi usati per definire questa organizzazione degli elementi in modo stabile, duraturo e funzionale ad una bio-logica.

- **hekhin** : indica l’azione di “preparare”, “predisporre” qualcosa;
- **hatsava’** : significa invece “stabilire”, “definire”;
- **yatsar** : può tradursi con “creare”, “formare”.

Secondo il progetto divino, infatti, non solo ogni elemento è “cosa buona”, ma è predisposto naturalmente al bene, a vantaggio della sua creatura prediletta. Troviamo in questa visione l’eco di un ovvio antropocentrismo, che sembrerebbe quasi lasciar intendere che tutta la creazione sia stata ordinata da Dio esclusivamente in funzione dell’uomo. Ciò che c’interessa in questo contesto non è tale aspetto “finalistico” della creazione, ma piuttosto il fatto che essa sia frutto della divina *hakhma*/ saggezza, cui quel progetto è improntato “*ab aeterno*”.

Il Salmo 104 è quello che più racchiude il senso del creato come piano provvidenziale del Signore, il quale ha costruito tutto su solidi e stabili fondamenti, in modo che il cosmo “*non vacillerà in eterno e per sempre*”<sup>19</sup>. Egli, inoltre, ha conferito un giusto equilibrio agli elementi naturali, che risulterebbero altrimenti distruttivi, o troppo pervasivi, per la sopravvivenza umana:

- **yasad** : è il verbo che indica l’azione di “fondare”, “stabilire”;
- **ghevul** : indica proprio il “limite” posto dal Creatore alla potenza degli elementi;

---

<sup>16</sup> RAVASI 2006, p.59

<sup>17</sup> Ivi, p. 161

<sup>18</sup> Sal 92,6-7

<sup>19</sup> Sal 104, 5

- **kinyaneka** : tradotto abitualmente con “creature”, indica l’oggetto di un acquisto, quindi una “proprietà”, un “possedimento”;
- **bara’** : è il verbo che in modo più specifico indica l’atto distintivo di Dio, il “creare”.

Certo, il linguaggio usato nel salmo 104 risulta vistosamente – ma anche poeticamente... – antropomorfo, in quanto ci presenta un creatore-architetto che esprime la propria valentia costruttiva con azioni assai concrete e materiali: fondare, limitare, irrigare... Quello che questo canto ci suggerisce, però, è che lo *‘asa*/fare di Dio segue un piano rivolto non solo all’uomo, bensì a tutta quanta la *èrets*/terra (“*Con frutto delle tue opere tu sazi la terra*”<sup>20</sup>).

L’uomo è, sì, colui che più ampiamente e intelligentemente fruirà di questa meravigliosa opera creativa, ma è anche e soprattutto l’unica delle creature-proprietà di Dio che sia in grado di stupirsi di fronte ad essa e di rendergliene grazie. Osserva, infatti, Ravasi nel suo commento:

*“...egli sa contemplare, cantare, benedire. Riesce perciò a scoprire il segreto ultimo religioso che si annida nel cosmo, lo vede come il segno di un progetto trascendente, intuisce una presenza superiore [...] Dovremmo anche noi, che viviamo in una civiltà estraniata dalla contemplazione dell’universo, ritrovare la capacità di sostare e cantare, di ammirare e lodare, di stupirci e di ascoltare.”*<sup>21</sup>

Se prestiamo attenzione al **Salmo 139**, il ruolo di Dio come **Abbà**/Padre, custode premurosamente paterno della vita umana, appare ancora più evidente. L’umanità tutta è letteralmente “trasparente” per Chi non ha mai perso di vista la sua creatura più evoluta, al punto da “scrutarla”, da “intenderne il pensiero” da lontano, da “circondarla” da tutte le parti, tanto da impedirle di evadere, di “andare lontano dal suo spirito” e di “fuggire il tuo volto”<sup>22</sup>.

In questo caso, le parole-chiave del salmo 139 mi sembrano sostanzialmente quattro:

- **sefer** : il sostantivo ebraico che indica il “libro” di Dio, su cui è scritta *ab aeterno* la vita;
- **hakar** : il verbo che significa “esplorare”, “scrutare”, e quindi osservare con attenzione;
- **yada’** : il verbo che designa l’atto stesso del “conoscere”, collegato a **da’at** (conoscenza);
- **nifla** : aggettivo che equivale a “stupendo”, “meraviglioso”, “mirabile”.

Il fatto è che l’uomo sembra sconcertato, quasi a disagio, di fronte a questo padre onnipresente, per il quale i pensieri della sua creatura non hanno segreti, mentre i pensieri divini restano un mistero insondabile per gli esseri umani: “*Meravigliosa per me è la tua conoscenza, / troppo elevata, non la posso raggiungere...*”<sup>23</sup>

L’atteggiamento dei *figli di Adamo* risalta in tutta la sua ambivalenza: da un lato questa figura paterna è percepita come una protezione, una sicurezza, un’ancora di salvezza (“*...la tua mano mi guida / e mi afferra la tua destra*”<sup>24</sup>), ma, d’altro canto, l’uomo si sente “scrutato”, osservato, quasi spiato da questo Padre che sta nei cieli, ma al quale “*tutte le [sue] vie sono familiari*”<sup>25</sup>. Quella mano sembra non limitarsi a guidare e sostenere, ma viene percepita come una forma di pressante controllo e di severa autorità (“*Alle spalle e di fronte tu mi stringi / e poni su di me la tua mano*”), per cui l’uomo cerca di fuggire lontano dal suo volto e dal suo spirito<sup>26</sup>.

Ma quel **sefer**/libro, rappresentante la sintesi della **da’at**/conoscenza del Creatore, non indica affatto la volontà di controllo possessivo da parte di un padre-padrone, ma piuttosto **hesed**, la tenerezza piena di misericordia che è la caratteristica prima di Dio. All’uomo spetta solo di

<sup>20</sup> *Ivi*, 13

<sup>21</sup> RAVASI 2006, p. 430

<sup>22</sup> Cfr. *Sal* 139, 1-7

<sup>23</sup> *Sal* 139, 6

<sup>24</sup> *Ivi*, 10

<sup>25</sup> *Ivi*, 3

<sup>26</sup> *Ivi*, 5-7

prendere coscienza delle meraviglie del creato, della sua stessa *nifla*/mirabile natura, e di agire in conseguenza, come proclama lo stesso salmo: “*Ti ringrazio perché con atti prodigiosi mi hai fatto mirabile: / meravigliose sono le tue opere / e la mia anima le riconosce pienamente.*”<sup>27</sup>

Il **Salmo 148** rappresenta, infine, l’attuazione concreta del proposito di chi, consapevole della “magnificenza” divina, riflessa in un creato altrettanto magnifico e meraviglioso, invia al suo Creatore una lode che è al tempo stesso ringraziamento. Questo canto *alleluiatico* rappresenta una scena imponente, ricca, tipicamente semitica nel gusto dell’elencazione minuziosa di un mondo fatto di elementi plasmati da Dio e popolato da una moltitudine di esseri viventi di tutte le specie.

*“In una colossale coreografia cosmica sfilano davanti al Creatore tutte le creature, insieme intonano un ‘hallelujah’ corale, celeste e terrestre [...] martellato per almeno otto volte e [che] ha per oggetto la creazione e le meccaniche celesti [...] L’orizzontalità delle rilevazioni ‘scientifiche’ si deve ribaltare in una profondità metafisica. Attraverso l’onomastica delle creature si organizza in campi logici la realtà negandone la casualità e la caoticità e rivelandone la causalità e l’ordine cosmico, secondo il progetto superiore del Creatore. La sapienza, allora, si trasforma in lode, l’analisi in contemplazione.”*<sup>28</sup>

Non è facile individuare delle *parole-chiave* in questo canto di lode, ma credo che siano:

- **tsiva** : è reso col verbo “comandare”;
- **amid** : si può rendere con “stabilire”, “collocare”, “costituire”;
- **ad** : significa “eternità” ed è spesso compreso nella frase ricorrente “*la-ad ve l-olam*” (per l’eternità e per sempre);
- **Hok** : sostantivo che significa “legge”, “decreto”;
- **avar**: vale “infrangere, “trasgredire” una norma.

In questo poetico antecedente del “cantico delle creature” del Santo d’Assisi<sup>29</sup>, infatti, mi sembra che la sintesi concettuale sia individuabile proprio nella constatazione che le meraviglie del creato – di cui si ringrazia il Signore - sono chiaramente rappresentate come il frutto di una volontà eterna ed immutabile, il “disegno” di un cosmo stabile e sottoposto alla legge divina “*che non passerà*” (v.6), frase forse traducibile meglio con: “*che non sarà infranta*”.

Trasgredire, viceversa, sembra l’incorreggibile caratteristica della Sua creatura più intelligente e libera, l’*Adam*/uomo. Non si tratta di un semplice “sbaglio” o “errore” (quello che nel lessico del peccato coinciderebbe con il termine ebraico *hatta*’), bensì di una deliberata volontà d’infrangere quell’ *hok*/decreto, un *peccato originale* che si configura come *awôn*/distorsione e come *pesha*’/ribellione.

L’essere prediletto, che il Creatore ha posto come “*pastore*” e “*liturgo*” della creazione<sup>30</sup>, si mostra invece irresistibilmente attratto dalla tentazione di ribellarsi alla sua volontà ed a quella legge eterna cui è sottoposto il creato, che è poi la legge della vita. Da pastore-custode, quale sarebbe dovuto essere, si trasforma pertanto in dispotico padrone della natura, percepita come una minaccia da controllare anziché come un dono di cui godere e rallegrarsi.

---

<sup>27</sup> *Ivi*, 14

<sup>28</sup> RAVASI 2006, pp. 608-9. Vedi anche: Giovanni Paolo II (2002), *Salmo 148- Glorificazione di Dio, Signore e Creatore*, udienza generale del 17 luglio ‘02 ([http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/audiences/2002/documents/hf\\_jp-ii\\_aud\\_20020717\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/audiences/2002/documents/hf_jp-ii_aud_20020717_it.html))

<sup>29</sup> Un altro illustre, ma meno noto precedente, è il bellissimo cantico di benedizione dei tre giovani compagni di Azaria, compreso nel libro di Daniele (*Dan* 3, 57-90)

<sup>30</sup> Vedi: Luis Alonso SCHÖCKEL (1983) *Trenta salmi: poesia e preghiera*, Bologna, Dehoniane, p. 499

Il problema sorge, insomma, nel momento in cui l'uomo non arriva a percepire la creazione come atto di amore, ma l'avverte come qualcosa di stabilito, una realtà imposta da subire, un decreto imperscrutabile cui adattarsi. Ma tra una visione statica e passiva della creazione e quella definita "attiva" – ma che ha come unico protagonista Dio – è possibile una modalità diversa:

*“Va ancora segnalato un terzo di modo di parlare della creazione, la cui comprensione riveste grande importanza nei rapporti tra teologia, filosofia e scienze: la creazione può essere intesa come una relazione, cioè come una dipendenza continua e fondante di ciò che è creato dal suo Creatore. Si deve alla filosofia cristiana il merito di avere approfondito questo aspetto, soprattutto grazie alla “filosofia dell'atto di essere” sviluppata da Tommaso d'Aquino [...] In senso stretto, Dio non ha creato il mondo, bensì lo crea.”<sup>31</sup>*

Si tratta di una prospettiva più dinamica, in cui quella del Padre-Creatore è una forza che continua ad agire, un atto d'amore che continua a creare e a dare vita alle creature, non come imposizione e dipendenza ma come relazione vitale. Come ha osservato Johann Auer, l'uomo ha il diritto di comprendere il proprio mondo come *“creatura del creatore”*, ma anche di scoprire un senso nell'immagine del mondo e di trovare una *“autocomprensione”* del proprio ruolo.<sup>32</sup>

#### 4. Per una *“mappa concettuale”* della teologia del creato nei Salmi

La focalizzazione di alcune *parole-chiave* nell'ipertesto, col quale ho provato a fondere in un unico *“salmo del creato”* alcuni brani scelti del Salterio, mi consente ora di tracciare una sorta di mappa concettuale della relazione triadica che da esso emerge tra Creatore, uomo e creato.



La funzione creatrice di **YHWH/Dio** è caratterizzata – sul piano lessicale - dall'impiego di una serie di predicati verbali di cui Egli è soggetto e che quindi lo caratterizzano:

**hechin/predisporre; amar/parlare; asa'/fare; yatsar/formare; hatsava/stabilire; yasad/fondare; tsiva/comandare.** La somma di questi sette verbi, o per meglio dire la sua sintesi, è il verbo poetico per eccellenza: **bara'/creare.** Sempre a YHWH sono attribuite caratteristiche e qualità specificamente attinenti al suo ruolo di Creatore, per mezzo di cinque sostantivi: **hâkhmâ/saggezza; 'etsah/riflessione ; ruaH/soffio-spiritus; sefer/libro; Hok/legge.** La successione dei sette verbi e dei cinque nomi non è certamente casuale poiché ciò che risalta è sia il *“progetto”* divino, sia la sequenza delle fasi di quella che si configura come una vera e propria procedura creativa.

Il Signore, infatti, parte da un piano e predispone le sue azioni successive, grazie alla sua connaturata *“saggezza”*, ma anche dopo una *“riflessione”*, termine che lascerebbe trasparire una scelta tra varie opzioni. La seconda fase è quella strettamente *“poietica”*: YHWH *“parla”* e la sua *davar/parola* *“fa”* il mondo, lo crea dal nulla, *“formando”* e *“stabilendo”* (cioè dando forma e finalizzazione) agli elementi primordiali. Questa realtà cosmica è *“fondata”* da Dio su solide basi e su imperituri principi. Egli, infatti, non solo realizza il suo progetto, ma *“comanda”* agli elementi naturali ed alle creature senzienti, imponendo ad entrambi una *“legge”* che non deve essere infranta. Come in tutti i progetti umani, dunque, ad una pianificazione di partenza, che comprende le finalità e le modalità previste, seguono l'attuazione delle azioni progettuali e, infine, la verifica di quanto è stato realizzato e della conformità agli obiettivi iniziali.

Credo allora che si possa identificare in quel *sefer/libro* non tanto la fin troppo ovvia immagine di un destino prefissato e *“scritto”* una volta per tutte, bensì l'insieme del progetto divino, i cui esiti non sono scontati proprio perché la legge dell'amore e della vita costituisce al tempo stesso la

<sup>31</sup> Voce *“Creazione”*, in: *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede (D.I.S.F.)*

<http://www.disf.org/Voci/45.asp>

<sup>32</sup> Cfr. Johann AUER (1977), *Il mondo come creazione*, vol. III, Assisi, Cittadella ed. p.84

logica intrinseca della creazione e la proposta del Creatore, alla quale la sua creatura più evoluta resta però libera di aderire o meno. Eppure basterebbe che Egli non inviase più il suo *ruaH* e la stessa vita cesserebbe, come sembrano ammonirci i versetti 29-30 del salmo 104: “*Se tu distogli il tuo volto, essi vengono meno, / se togli loro lo spirito, essi spirano / e ritornano nella loro polvere. / Mandi il tuo spirito, sono creati / e rinnovi la faccia della terra.*” Ma Dio-creatore è anche Dio-padre e la sua mano provvidenziale continua a creare il mondo; è per questo che Egli non distoglie il suo *panim*/volto, ma continua a “rinnovare” *penêy ‘adâma’* / la faccia della terra”.



Le caratteristiche della creatura prediletta, **ADAM/uomo**, trovano espressione – sul piano lessicale – in una terna di verbi-chiave ed in un paio di nomi astratti. Nel primo caso, si tratta di: ***mashal/governare; halèl/lodare e ‘avar/trasgredire.*** Il ruolo particolare della ***enosh/umanità***, dei figli d’Adamo, è invece caratterizzato nei salmi da due sostantivi: ***kabod/onore e hadar/ splendore.***

Nel salmo 8 è proclamata con chiarezza la predilezione del Creatore nei confronti della creatura alla quale ha voluto conferire un ruolo quasi divino, sebbene lo stesso salmista non riesca a trovare in questo “figlio della terra” un merito che spieghi il *kabod/onore* che gli è stato riservato. Ci sono due verbi ebraici che illustrano chiaramente la sollecitudine divina verso l’umanità: ***zakhar/ricordare e pakad/provedere a qcn - curarsi di qcn.*** In entrambi i casi è evidente la sua misericordia, che nel Nuovo Testamento è stata efficacemente rappresentata nel personaggio del padre che pensa continuamente al figlio ribelle, ne attende a lungo, pazientemente, il ritorno (*shûb/conversione*) e, infine, lo accoglie con tutto l’affetto, provvedendo alle sue necessità e curandosi di lui quasi più che del figlio che gli era rimasto fedele. Come si è già osservato in precedenza, però, il vocabolo ebraico *kabod* indica non solo un “onore”, ma anche l’ “onere” che ne deriva, dal momento che la radice della parola suggerisce proprio l’idea di “peso”. Similmente avviene in italiano e in altre lingue nel caso della parola “incarico”, laddove si legge in filigrana una connotazione di “carico”, in quanto non c’è ruolo privilegiato che non comporti una responsabilità direttamente proporzionale alla sua importanza. E’ comprensibile, quindi, che il Signore Dio – sebbene ‘conosca’ perfettamente l’uomo, essendone il creatore - continui a *hakar/scrutare*, ad osservare attentamente questa sua creatura prediletta, ma spesso ribelle al suo “disegno”, nella presunzione di poter seguire altre strade e di perseguire obiettivi diversi. ‘*Avar/ trasgredire* alla legge divina sembra diventata quasi la caratteristica di *Adamo*, e questo accade quando s’interrompe la sua relazione col Padre e smette di *halèl/lodarlo* per tutte le meraviglie di cui è stato reso custode, pretendendo di diventarne il padrone assoluto.



Il vocabolo ebraico ***èrets*** indica la Terra come *ecumène*, ossia l’ambiente in cui vivono quegli uomini che con l’***adama’/terra*** sono stati plasmati da YHWH e vivificati dal ***ruaH/soffio*** delle sue labbra. Ma Dio non ha creato solo il pianeta Terra, bensì gli stessi elementi naturali e la moltitudine delle realtà celesti (“*il cielo... la luna e gli astri che ha fissato*” *Sal* 8,4), che si presentano, conformi all’ordine divino, come ***têvêl/cosmo.*** Per la sua perfezione, questo ambiente è definito ***nifla/stupendo-mirabile.*** Il divino architetto, secondo i *Salmi*, ha posto tra gli elementi naturali (acqua, terra, fuoco, aria) un ben preciso ***ghevul/limite***, finalizzato alla vita delle specie vegetali ed animali e della stessa umanità. L’insieme del creato, inoltre, viene definito nel testo biblico come ***kenya/proprietà-possesso*** del suo Creatore in quanto, come proclama solennemente il salmo 24 fin dal suo *incipit*: “*Di YHWH è la terra e quanto contiene;/ l’universo e quanti vi abitano*”. Nel salmo 148 abbiamo visto passare in rassegna tutto il creato, in una cosmografia che illustra la perfezione di questo *cosmo*, in cui nulla è affidato al caso, poiché tutto risponde alla provvidenziale sapienza di Dio. E’ importante sottolineare, d’altronde, che la natura non viene raffigurata nei testi salmici come puro e semplice ambiente di vita dei *figli d’Adamo*, bensì dotata di una propria vitalità

e personalità. Ecco perché sole, luna ed astri del firmamento, ma anche gli elementi naturali, montagne, alberi ed animali, sono invitati a lodare il loro Creatore. Ecco perché gioiscono i cieli, esulta la terra, si rallegra la campagna e i fiumi battono le mani – come inneggia il salmo 96 – coinvolgendo tutte le creature in una vera e propria esplosione di gioia...

Il fatto che la natura sia stata posta fisicamente “sotto i piedi” dell’uomo (*Sal* 8), non vuol dire però che gli sia sottoposta in termini di subalternità, in quanto essa risponde solo a Dio, che l’ha “fatta” con le sue mani, secondo un progetto che è per sempre, cui l’uomo non deve trasgredire.

In un’ipotetica rappresentazione geometrica che voglia illustrare sinteticamente la relazione tra Dio (YHWH), l’uomo (ADAM) e la terra (ERETS), tale “triade” avrebbe come “vertice” superiore il Creatore (Y), da cui dipendono sia il secondo (A) sia la terza (E), a loro volta connessi da un rapporto in cui A dipende da E, ma non viceversa. Il punto più delicato del triangolo risulta allora proprio il segmento A→E, poiché la convinzione dell’uomo che la terra possa essere modificata e sfruttata a proprio vantaggio, anche a costo di forzare le leggi che ne regolano i ritmi e la biologia, ha già causato danni irreversibili all’ambiente naturale e, come effetto derivato, alla stessa umanità. Laddove appare sempre più labile e meno avvertita la relazione “verticale” tra quest’ultima ed il suo Creatore (A→Y), non c’è da meravigliarsi, dunque, se risulta compromessa anche quella “orizzontale” colle altre creature e se la sua violazione della natura ha portato l’uomo ad un passo dal collasso ecologico.

Uno studioso di scienze naturali e di etica ambientale, a proposito di questa complessa “geometria”, è partito dalla ‘saggezza popolare’ d’un proverbio (“*Dio perdona sempre, l’uomo qualche volta, la natura mai*”) per inoltrarsi in interessanti considerazioni di natura morale, da cui l’uomo emerge ora in modo ‘attivo’, come fulcro della triade (in quanto soggetto dotato di libero arbitrio), ora come oggetto ‘passivo’ (in quanto destinatario sia del perdono divino, sia dell’implacabile non-perdono della natura).

*“All’inizio troviamo Dio. È un Dio dives in misericordia [...] al principio di tutto, ed è un Dio dalle viscere materne, che perdona e rimedia ai peccati dell’uomo, ai guasti da lui causati alla natura [...] Poi appare l’uomo...al centro del proverbio, tra Dio e la natura.....partecipando un po’ della natura divina e un po’ della ‘natura della natura’ [...] A prima vista, la sorpresa del proverbio consiste nel presentare la natura ...come entità capace di azione morale, di deliberazione volontaria [...] Che cos’è, infatti, che la natura non perdona? Sicuramente non perdona le colpe umane o, in una prospettiva teologica, i suoi peccati...le azioni che l’uomo compie verso la natura, pur sapendo che si tratta di cattive azioni...”<sup>33</sup>*

## **5. Riflessioni finali per una proposta eco-teologica**

### **5.1. – Scienza e poesia nei Salmi della creazione**

Mi sembra evidente che dalla lettura dei *Salmi* non possiamo aspettarci un approfondimento dei termini scientifici della grave crisi di questa relazione sempre più difficile, né tanto meno possiamo trovarvi suggerimenti pratici, per rispondere agli interrogativi ed alle sfide che dalla crisi ambientale derivano. Siamo di fronte a testi di alta poesia e di profonda religiosità, ma sono convinto che dalla loro prospettiva “cosmica” il nostro mondo scientifico-tecnologico possa ancora apprendere qualcosa d’importante.

Quello che è certo è che dalla preghiera ispirata al Salterio – non a caso centrale nella c.d. *Liturgia delle ore* – è possibile andare alla origini della fede nel Principio primo di tutta la realtà naturale, mettendo da parte l’eccessivo razionalismo di cui siamo imbevuti e che ce la presenta nella fredda ottica scientifica, in cui la conoscenza è finalizzata unicamente al controllo su di essa.

---

<sup>33</sup> Pietro RAMELLINI (2006), *Linee di etica ambientale*, Milano, Paoline, pp. 31-35 *passim*

La ricerca di una relazione diversa e più autentica tra l'uomo ed il suo mondo, al contrario, ci richiede una sensibilità differente, frutto di contemplazione disinteressata e di rispettoso ascolto della voce della natura, che è poi quella di Dio. Non si tratta di lasciarsi andare ad un romantico trasporto verso gli elementi naturali, ma piuttosto di interpretare un linguaggio che non è quello cui siamo abituati, sapendo che, come abbiamo letto nel salmo 19, 5: *“Senza discorsi e senza parole/ senza che si oda alcun suono/ ...la loro voce si espande per tutta la terra/ ai confini del mondo la loro parola.”*

*“Nei salmi la natura non è interpretata scientificamente, ma poeticamente. Tra poesia e preghiera c'è una grande affinità.[...] Il mondo della natura con tutto ciò che il Signore vi ha disseminato ci richiama proprio il tema della gratuità che è comune alla preghiera e alla poesia. Nel salmi tutto il creato viene associato alla preghiera, tutto acquista trasparenza. Il cuore delle cose emerge attraverso i salmi [...] Nelle creature esiste un linguaggio muto che diventa esplicito attraverso la mediazione dell'uomo che capta quelle voci e le riesprime in termini di "eucaristia". Ne nasce una specie di lode cosmica in cui tutte le creature sono chiamate a raccolta. Noi oggi siamo troppo razionalisti e ci sentiamo estranei alle cose. Solo pochi e raramente sanno captarne il linguaggio meraviglioso. Il salmista, invece, trasfigura le cose e si lascia prendere dalla loro bellezza. [...] In questo modo il lirismo diventa atto di fede e la preghiera si fa contemplazione. Fede e poesia si sposano. Il creato diventa una grande sinfonia. Così la natura si apre davanti a noi come un mondo amico in cui tutti cantano: dal mugghiare del mare, all'urlo della tempesta, allo scintillio delle stelle. Il regno della natura esprime il volto del Dio della gloria.”*<sup>34</sup>

Queste osservazioni del dehoniano don Lino Pedron ci riportano al nucleo del discorso sui Salmi come strumento per riscoprire Dio creatore e, allo stesso tempo, per riaprire gli occhi su una natura verso la quale abbiamo smarrito il francescano legame di fratellanza. Di essa, ormai, non riusciamo ad avvertire più la profonda poesia, poiché il nostro linguaggio e la nostra logica si sono allontanati sempre più dagli alfabeti naturali, che sono poi quelli della creazione. Eppure tornare a sintonizzarci con la voce della natura è un imperativo non solo estetico - nella misura in cui ci consente di riscoprirne la bellezza e di trarne di nuovo piacere - ma soprattutto etico, in quanto ci permette di apprezzare i doni di Dio e di rendergliene grazie.

*“Agire da creature vuol dire lodare e ringraziare il Creatore; tutto è dono e quindi tutto è grazia. Il Cantico di frate sole è probabilmente l'inno di lode più conosciuto, ma anche molti salmi biblici inneggiano a Dio Creatore e molte esperienze religiose cristiane contemporanee trovano nella natura lo scenario migliore per incontrare il Signore. Non si tratta, come qualcuno teorizza, di reincantare o di risacralizzare la natura profanata dalla tecnologia contemporanea, ma di accoglierla in quanto dono che fa nascere nel cuore gratitudine e responsabilità.”*<sup>35</sup>

## 5.2. – Eco-teologia e salvaguardia dell'integrità del creato

Viene allora da chiedersi, come mai una teologia ecologica (chiamata ora “eco-teologia”, ora “teo-ecologia”), pur potendo contare su tanti ed autorevoli interventi del Magistero della Chiesa

---

<sup>34</sup> Lino PEDRON, *I Salmi – preghiera di Cristo e della Chiesa*, in: <http://proposta.dehoniani.it/txt/salmi.html#1.%20IL%20MONDO%20DELLA%20NATURA%20RIVELA%20IL%20DIO%20DELLA%20GLORIA> - Vedi anche il dossier di “Missione Oggi” *Un'etica per l'ambiente. Un'etica per la vita*, a cura di Marino RUZZENENTI, in: *“Ecce Terra”* (<http://www.ecceterra.org/docum.php?id=1052>)

<sup>35</sup> Gabriele SCALMANA (2007), “Cercasi un'etica di ecologia cristiana”, in: *Missione oggi*, mag. '07 (pp.29-32)

Cattolica, di quella ortodossa e delle varie denominazioni evangeliche e protestanti <sup>36</sup>, incontri spesso diffidenze ed opposizioni. L'accusa più comune di chi resta saldamente ancorato ad una visione antropocentrica e tradizionalmente gerarchica del rapporto uomo-ambiente è che, seguendo una teologia ecologica, si corre il rischio di divinizzare la natura e di deformare il messaggio cristiano in senso panteista.

Ritengo che si tratti di un pericolo assai poco realistico, benché accenti del genere non manchino del tutto in alcuni esponenti sudamericani della “teologia della liberazione”, che tendono a coniugare l'ambientalismo cristiano con echi marxisti, con riferimenti alle culture ‘native’ e/o a tematiche specifiche come l'eco-femminismo. <sup>37</sup> In ogni caso, l'eco-teologia non ha niente a che fare con il gea-centrismo di alcuni teorici della “*deep ecology*” né con dottrine orientalizzanti e/o “*New Age*” cui spesso si fa, impropriamente, riferimento. Una vera teologia ecologica, a mio avviso, dovrebbe piuttosto essere organicamente legata all'approfondimento di tematiche relative non solo all'etica ambientale, ma anche alla giustizia ed alla pace, così da restituire al messaggio cristiano la sua radicalità evangelica, in un mondo dominato dal pensiero unico di un individualismo economicista e materialista.

Uno dei concetti-chiave di questa impostazione, soprattutto nel mondo anglosassone, lo troviamo nel richiamo al concetto di “*stewardship of creation*”, che ci riporta all'idea di un'umanità consapevole della propria singolarità e superiorità tra le altre creature, non per un tracotante esercizio di dominio sulla natura, ma come esercizio della funzione di “amministratrice” e custode del patrimonio affidatole dall'unico Adonay/Signore dell'universo.

*“Il ruolo di ‘sovrintendenza’ della creazione deve riconoscere che gli esseri umani sono speciali, essendo membri della comunità biotica della terra cui è stata data la capacità di una consapevole autoriflessione. Questa distinzione ha due aspetti: da un lato, con una relazione Dio-uomo noi rappresentiamo il divino come amministrazione responsabile di Dio. Dall'altro lato, con la relazione uomo-terra riconosciamo che noi condividiamo la stessa fonte organica con tutte le creature viventi. [...] La vocazione cristiana alla ‘sovrintendenza’ richiede che valutiamo la creazione nel suo proprio diritto, indipendentemente dal suo valore strumentale per il soddisfacimento dei bisogni umani. [...] Tuttavia, la visione cristiana della ‘sovrintendenza’ non può mai essere esclusivamente ambientale. Essa deve affrontare anche i legami sistemici fra il degrado ambientale, l'ingiustizia sociale e la povertà economica, che è diventata qualcosa di istituzionalizzato a livello globale e locale. Il ‘sovrintendente’ cristiano deve rispondere alla sofferenza di tutto il creato e deve cercare di chiarire il nesso intrinseco fra l'oppressione delle persone e quella di tutto il creato.”* <sup>38</sup>

---

<sup>36</sup> Una buona sintesi di tali riferimenti dottrinali è reperibile in “Testi ecclesiali sulla salvaguardia del creato: un'antologia”, a cura di Simone MORANDINI, in: AA.VV., *Responsabilità per il creato*, un sussidio per le comunità, Leumann-TO, ElleDiCi, 2002, pp. 79-90

<sup>37</sup> In tal senso, vedi: Israel FLOROS OLMOS, *La vision del lo ecologico desde la perspectiva cristiana. La creaciòn: entre el gemido y la liberaciòn*, in: [http://granat.boumort.cesca.es/index.php?option=com\\_docman&task=doc\\_view&gid=143](http://granat.boumort.cesca.es/index.php?option=com_docman&task=doc_view&gid=143). Vedi anche: Leonardo BOFF (2000), *Il creato in una carezza. Verso un'etica universale: prendersi cura della terra*, Assisi, Cittadella; Idem (1993), *Ecología, mundialización y espiritualidad*, México, Atica.; Marcelo BARROS (2008), *I gemiti del creato. Una sfida per la teologia della liberazione*, ADISTA, doc. n° 72/2008, in: <http://www.adistaonline.it/index.php?op=articolo&id=43404>

<sup>38</sup> Russell A. BUTKUS (2002), *The Stewardship for Creation*, Baylor, The Center for Christian Ethics at Baylor University, 2002 (<http://www.baylor.edu/christianethics/CreationarticleButkus.pdf>) – trad.mia

L'uomo come "amministratore delegato" di YHWH-Creatore è esattamente l'immagine che scaturisce dai Salmi, che ci presentano i *figli d'Adamo* come affidatari dell'incarico di custodire e coltivare quella terra da cui dipende la loro stessa vita, ma che ha un valore intrinseco, essendo uscita "dalle mani" di Dio. E' Lui che – puntualizza il libro della Genesi - ha posto Adam "in un giardino", quel *têvêl*/cosmo cui non a caso è contrapposto il "deserto", frutto amaro del peccato, l'*awon* che distorce e contraddice la legge divina ed è segno della sua *pesha*/ribellione.

Giovanni Paolo II, a tal proposito, ha sottolineato che è stato proprio il peccato di Adamo ed Eva a distruggere l'armonia del creato, in quanto essi, "*ponendosi deliberatamente contro il disegno del Creatore*", hanno provocato sia la ribellione della terra nei loro confronti, sia la soggezione dello stesso universo creato alla "caducità", rendendolo bisognoso di essere "*liberato*" dalla schiavitù della morte e della corruzione:

*"Queste considerazioni bibliche illuminano meglio il rapporto tra l'agire umano e l'integrità del creato. Quando si discosta dal disegno di Dio creatore, l'uomo provoca un disordine che inevitabilmente si ripercuote sul resto del creato. Se l'uomo non è in pace con Dio, la terra stessa non è in pace [...] Ci si chiede, pertanto, con ansia se si possa ancora porre rimedio ai danni provocati. E' evidente che un'idonea soluzione non può consistere semplicemente in una migliore gestione, o in un uso meno irrazionale, delle risorse della terra. Pur riconoscendo l'utilità pratica di simili misure, sembra necessario risalire alle origini e affrontare nel suo insieme la profonda crisi morale, di cui il degrado ambientale è uno degli aspetti preoccupanti."*<sup>39</sup>

Lo stesso pontefice ebbe a puntualizzare che c'è un sostanziale accordo fra teologia, filosofia e scienze nel presentare l'universo come un cosmo armonioso, dotato di un proprio "*interno e dinamico equilibrio*". L'uomo può studiare la realtà naturale, esplorarla in vari modi, ma ha sempre e comunque il dovere di rispettare questo equilibrio e di salvaguardarne l'integrità.<sup>40</sup>

Del resto, ogni volta che qualcuno ripete le parole del c.d. "simbolo niceo-costantinopolitano" ("*Credo in Dio, Padre onnipotente, signore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili...*") continua ad associare il creato con la persona del Padre, per cui la natura appare:

*"...intessuta della misericordia di Dio, che ama e protegge la vita di tutte le creature, ed in particolare quella dell'uomo[...] L'uomo, infatti, è tratto dalla polvere: sarà chiamato Adamo – terroso, terrano, uomo della terra – ad indicare la sua solidarietà con la creazione tutta.[...] L'intera creazione...può essere detta sacramento della comunicazione di Dio, prima grande opera nella quale egli dona la vita a tutte le creature e si fa conoscere...da esse. [...] L'uomo...non è in alcun modo chiamato a divinizzare la creazione, ma a scoprirla come cosa preziosa, dono di Dio per la vita, meritevole di attenzione responsabile. [...] Quando...non è all'altezza di tale vocazione, pretendendo di innalzarsi orgogliosamente al di sopra del ruolo di servizio affidatogli, spezza l'armonia del creato, rendendolo meno vivibile (Gn 3)."*<sup>41</sup>

### 5.3 – I "peccatori della terra" e la conversione ecologica

L'affresco offerto dal libro dei Salmi ci riporta a quel "giardino" dove tutto è stato creato *tôv*/bello/buono e dove l'unica cosa che contrasta con la bontà divina è la presenza misteriosa del male. E' per questo che il salmo 104, nel suo finale, ci mette di fronte ad un'improvvisa e dura

---

<sup>39</sup> GIOVANNI PAOLO II (1989), *Pace con Dio Creatore, pace con tutto il creato*- Messaggio per la giornata della pace '90, punto 5. Cfr. anche: Raffaella PRANDINA, *Giovanni Paolo II, cittadino del mondo e messaggero dell'ecologia applicata alla salvaguardia del pianeta* (consultabile online in: [http://www.environment-responsibility-and-duties.eu/testi/Sr.Raffaella\\_Prandina.pdf](http://www.environment-responsibility-and-duties.eu/testi/Sr.Raffaella_Prandina.pdf))

<sup>40</sup> GIOVANNI PAOLO II (1989), punto 8

<sup>41</sup> Simone MORANDINI (2002), "Confessare il Dio creatore" in: *Responsabilità per il creato*, cit., pp.99-100

imprecazione contro i “*peccatori della terra e gli empi*” (v.35), la cui presenza malefica contrasta in modo stridente con lo stupore incantato cui è improntato tutto il resto del canto.

E’ colpa degli “*hattaiym min hâ’ârets*” e dei “*reshâiym*” se il creato soffre ed è violato, per cui solo una profonda “conversione” potrà ricondurci al progetto originario di YHWH. Sebbene la frase tradotta da Ravasi con “*peccatori della terra*” – vista la molteplicità di significati della preposizione ebraica “*min*” – sia stata frequentemente resa con versioni diverse (“*I peccatori spariscano dalla terra*”, “*vadano via dalla terra*”), mi sembra comunque interessante l’accostamento del concetto di *hatta’/peccato ad ârets/terra*, così da sottolineare che violarne l’integrità ed i ritmi biologici naturali costituisce violazione in primo luogo della legge di Dio e dell’armonia della creazione.

***“C’è solo una nota discordante nel concerto della creazione. Il peccato. E’ presente come una macchia nel paesaggio, come una fenditura nella terra, come un fulmine nel firmamento. Distrugge l’equilibrio nel mondo dell’uomo, annerisce la sua storia e mette in pericolo il suo futuro. Il peccato è l’unico oggetto che non si adatta nell’universo né nel cuore dell’uomo...”***<sup>42</sup>

Il fatto che la cultura scientifica, anche quella propriamente ecologica, vada ben oltre l’ingenua e poetica raffigurazione degli antichi autori dei Salmi – osserva Jordi Latorre – non significa che essi non abbiano nulla da insegnarci, essendo al contrario “*un modello di fede contemplativa*”. E’ la contemplazione che trasforma la natura e lo stesso lavoro dell’uomo in qualcosa che va nel senso della realizzazione del progetto divino.

***“Il salmo 103, insieme con Gn 2, ci presentano un’immagine più primitiva: Dio è, in realtà, un artigiano, un costruttore, un re che lotta contro il nemico, un agricoltore che pianta, dà acqua e dà da mangiare. Se in Gen 1 Dio sta in cima alla creazione ed all’esterno di essa, nel salmo 103 sta dentro la creazione, dove lavora ed abita. Qui Dio non si riposa, continua a lavorare giorno dopo giorno: irriga le montagne, fa germinare, dispone le tenebre o fa uscire il sole, alimenta le creature, dà o toglie il respiro...configurando i ritmi cronologici e biologici di quanto esiste.”***<sup>43</sup>

L’immagine poetica e simbolica che affiora dai Salmi è quella di una divinità che non ha esaurito la propria missione in una fase primordiale e non ha mai smesso di perseguire il proprio progetto di vita, coinvolgendo Adam in quest’opera creatrice nel ruolo di collaboratore e sovrintendente. Il peccato – nel senso etimologico di deviazione, distorsione, ribellione – ha però spezzato e spezza ancora quest’armonia, minacciando con la sua *ybris* l’integrità di un mondo in cui è possibile ritrovare l’impronta della perfezione divina. Si pone, a questo punto, il problema di interpretare il senso stesso del “peccato” all’interno di una riflessione sulle modalità relazionali che caratterizzano il rapporto dell’uomo con la terra e con il Creatore, e che – come ha ben puntualizzato il filosofo ebreo-austriaco Martin Buber<sup>44</sup> – sono quelli definibili come “*Io-Tu*” e “*Io-Esso*”, tipici peraltro di qualsiasi relazione umana. Essa, infatti, può essere intesa sia come un rapporto di *accettazione* dell’altro da noi nella nostra esistenza, oppure come *alienazione*, in un rapporto che denota estraneità, presa di distanza. Un tipico esempio di relazione buberiana “*Io-Esso*”, come si accennava prima, è quella degli scienziati nei confronti di ciò che costituisce oggetto della propria osservazione, misurazione ed esame. Sta di fatto che troppo spesso gli

<sup>42</sup> Carlos G. VALLÈS (1989), *Busco tu rostro, Orar los Salmos*, Santander, Paulinas, Sal Terrae, p. 199 (trad. mia)

<sup>43</sup> Jordi LATORRE, *El salmo de la creaciòn*, in: <http://www.mercaba.org/DIESDOMINI/PASCUA/PENT/sal-comentario.htm> (traduz. mia)

<sup>44</sup> Martin BUBER (1923), *I and Thou*, Continuum, 2004 (v. in: <http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/biography/Buber.html>)

esseri umani si comportano così anche con i propri simili, mantenendoli all'esterno del proprio Io, per diffidenza, paura o preconcetti.

Quando una simile relazione di estraneità si riflette anche sul nostro rapporto con la natura e con Chi l'ha creata, c'impedisce di giungere ad una vera "comunione" con tutti e tre i vertici del triangolo YHWH-ADAM-ERETS. L'unica relazione autentica e totale "Ich-Du", infatti, è per Buber quella nei confronti di Dio, il "Tu-Eterno", ma questo non significa che non dovremmo cercare di uscire dalla relazione "Io-Esso" in tutti i momenti e situazioni della nostra esistenza. Ciò significa perseguire quel *dialogo* che, pur non annullando affatto la nostra individualità, ne eviti la chiusura egoistica, a causa della quale cui tutto e tutti finiscono per apparirci non solo estranei, ma potenziali minacce al nostro stesso Io.

Al contrario, per Buber lo scopo della relazione consiste nella sua essenza, il contatto con l'altro-da-sé, attraverso cui diventa possibile cogliere "un alito del Tu, cioè della vita eterna". La stessa realtà in cui siamo immersi, infatti, è tale solo se giungiamo a *partecipare* ad essa. In caso contrario, il nostro Io perde di realtà, poiché – aggiungeva Buber - "...dove c'è egoismo non c'è realtà". In tal senso, chi non ha mai incontrato né si è relazionato col Tu, esponendosi al rischio di essere anche respinto, non si realizza pienamente come essere umano. Così come avviene che troppo spesso gli uomini non riescano a raggiungere coi propri simili una "Beziehung" (la relazione autentica che si consegue solo col dialogo), limitandosi ad una serie di superficiali "Erfahrungen" (esperienze), allo stesso modo l'uomo continua a recitare da troppo tempo una sorta di "monologo" anche nei confronti della realtà naturale, considerandola oggetto della propria interessata osservazione o , peggio, del proprio illimitato dominio.

*"Dalla relazione alienata fra sé e l'altro o fra sé e l'ambiente cresce un mondo alienato [...] Io ritengo che la grandezza di Buber ed il rilievo del suo insegnamento per il nostro tempo non sia essenzialmente differente nei confronti di oggetti diversi e la relazione sia la stessa verso un'altra persona, verso il mondo degli animali e delle piante ed anche verso Dio che è, nella sua essenza, il "Tu Eterno" [...] Sono gli atti di tutta l'umanità che conducono al disastro, e fermare gli errori umani che minacciano la Adama' richiede una decisione congiunta di tutta l'umanità.[...] Secondo questo approccio, la principale sfida ambientale-ecologica risiede nello sviluppo dell'Adam verso l'Adama' [...] Un altro argomento che si sta studiando è che la Adama' è davvero una creatura vivente, cui Adamo/umanità dovrebbe porsi in una relazione "Io-Tu". "*<sup>45</sup>

#### 5.4 – Dal 'dominio' alla relazione con la natura

*Bereshit*/in principio – verrebbe da dire, citando la prima parola della Bibbia – l'uomo creò il mito del suo "dominio" su tutto il resto del mondo creato (*Gn* 1, 26-28). Il verbo ebraico *râdâ'* ha, in effetti, il significato di "soggiogare", "avere dominio", "prevalere", ma anche di "regnare", "governare". Il senso dell'altro verbo della *Genesi* che generalmente gli viene accoppiato (*kabash* = soggiogare, sottomettere) è ancora più duro, ma bisogna stare attenti a non fraintendere il messaggio biblico, giustificando l'arroganza dell'umanità nei confronti della realtà naturale come se discendesse dallo stesso mandato divino:

*"Al di là di alcune letture superficiali che possono essere state fatte, la più moderna esegesi identifica nell'idea di «dominio» insita nel verbo radah il governo del mondo, il suo ordinamento gerarchico alla superiorità dell'uomo fatto ad immagine di Dio. [...] Quanto al secondo verbo, esso*

---

<sup>45</sup> Yitzhak I. HAYUTMAN (1988), "World, Adam and Adamah", pubblicato in: *Mudaut*, no. 29/'88 – Vedi in: <http://www.thehope.org/olamadam.htm> (trad. mia )

*significa letteralmente «porre il piede su qualcosa in segno di dominio» e quindi prendere possesso di un dato territorio. In sostanza vi è espressa la consegna del mondo come dimora dell'umanità. Dio, dunque, dà il mondo all'uomo come suo habitat perché vi abiti e lo governi, ordinatamente «per suo conto». E un bene che gli è proprio ma che non gli appartiene, un bene da custodire responsabilmente ma non inattivamente. Anzi coltivandolo perché renda, perché fruttifichi, perché in esso sia perpetuata e moltiplicata l'opera della creazione. «<sup>46</sup>*

Come è stato giustamente osservato da alcuni studiosi <sup>47</sup>, entrambi i verbi ebraici – benché contengano semanticamente l'idea di 'mettere qualcosa sotto qualcuno' – si riferiscono al concetto patriarcale di regno, che può essere esercitato in modo benevolo o distruttivo. Occorre, pertanto, contestualizzarne il significato e, poiché queste parole sono pronunciate in un contesto ancora *edenico*, prima del peccato originale, appare piuttosto improbabile conferire loro un senso distruttivo ed oppressivo. Seguendo l'esortazione di molti studiosi e dello stesso magistero delle Chiese – cattolica e ortodossa ma anche delle confessioni evangeliche e riformate <sup>48</sup> - è quindi indispensabile che i Cristiani abbandonino definitivamente il concetto di "dominio", col quale hanno per troppo tempo creduto di poter giustificare i propri atteggiamenti predatori e violenti nei riguardi della natura, i cui devastanti risultati sono purtroppo sotto gli occhi di tutti.

*“Questo ci ha condotti a vederci non come custodi/sovrintendenti ma come padroni dell'ordine creato, in un senso dominante e dispotico. [...] Così facendo, la creazione – che ha una sua integrità da una prospettiva teocentrica e pneumatica, soccombe alle tentazioni della comprensione istituzionale dell'uomo, che è improntata ad attitudini del materialismo e dell'avidità.[...] Questo è un modo di esprimere l'antropocentrismo, al punto che la vita di alberi, animali, pesci e tutto il resto del creato sono stati derubati del loro valore intrinseco e del diritto alla vita. La tentazione umana della sovra-coltivazione delle cose più essenziali della vita è dovuta ad ambizioni indotte dal profitto, in senso dispotico.”<sup>49</sup>*

E' per questo che i Cristiani sono chiamati ad una profonda “conversione ecologica”, recuperando il senso della contemplazione delle meraviglie del creato, di cui il libro dei Salmi è un esempio fondamentale e che trova un modello nella visione fraterna del rapporto uomo-creato propria di san Francesco d'Assisi. L'obiettivo da raggiungere è una relazione autentica con l'ambiente, che faccia uscire gli uomini da un rapporto freddamente utilitaristico con la natura,

---

<sup>46</sup> Vedi: “La custodia del creato nell'etica cristiana” ( [www.qumran2.net/materiale/download.pax?id=983](http://www.qumran2.net/materiale/download.pax?id=983))

<sup>47</sup> Carl WIELAND – Joseph SARFATI (2002), *Earth Day: Is Christianity to blame for environmental problems?*, mar.'02, in: <http://www.answersingenesis.org> – Cfr. anche alcuni interessanti riferimenti bibliografici in materia di: “*Religioni del mondo, e Chiese Cristiane rispetto a: Ecologia, Difesa della Natura, Salvaguardia Ambientale*”, in: [http://www.environment-responsibility-and-duties.eu/12\\_le\\_religioni\\_-\\_le\\_chiese\\_cristiane\\_e\\_l\\_ambiente.htm](http://www.environment-responsibility-and-duties.eu/12_le_religioni_-_le_chiese_cristiane_e_l_ambiente.htm).

<sup>48</sup> Vedi : Ecumenical Patriarchate (1980), *Orthodoxy and the Ecological Crisis*; Chiesa Evangelica e Conferenza Episcopale della Germania (1985), *Assumersi la responsabilità della creazione; Catechismo della Chiesa Cattolica* – (1993); Catholic Bishops' Conference of England and Wales (2003), *The Call of Creation* ....

<sup>49</sup> Ama'amalele TOFAEONO (2000), *Eco-theology: AIGA- the household of life*, a perspective from living myths and traditions of Samoa, Erlangen, Erlanger Verl. für Mission und Ökumene, pp. 150-154 (trad. mia)

ritrovando proprio nello stupore e nella gratitudine che promanano dai Salmi la strada migliore per instaurare il vero rapporto *Ich-Du*, che è quello con Dio, Creatore e Padre nostro.

Un modo per ispirarsi a quella che è stata chiamata la “*Bibbia della Terra*”, allora, è rispettare l’*esalogo* proposto dal collegio Teologico dell’Università australiana di Adelaide, che raccoglieva i **sei principi di eco-giustizia** cui tale conversione dovrebbe ispirarsi. La Terra, infatti:

- I. ha un suo valore intrinseco;
- II. è una comunità di esseri viventi strettamente interconnessi;
- III. è un’entità che fa appello al suo creatore;
- IV. fa parte di un disegno cosmico dinamico;
- V. ha bisogno di custodi e non di dominatori;
- VI. non soltanto soffre per la violenza umana, ma sa opporre ad essa resistenza attiva.<sup>50</sup>

Prima ancora che di *eco-giustizia*, d’altra parte, si tratta di ritrovare fede in Dio Creatore, speranza nella sua provvidenziale sapienza e, soprattutto, quella ‘carità’ che ci faccia recuperare una relazione ‘*agapica*’ col creato. Il suo segno distintivo consiste in quell’*amore cosmico* sul quale mi sono soffermato in un saggio precedente, prendendo spunto da una lettura eco-teologica del c.d. “*Inno alla Carità*” di san Paolo (*I Cor 13*)<sup>51</sup>. Solo un amore benevolo, non utilitaristico e privo di orgoglio antropocentrico, infatti, può fungere da antidoto all’arroganza che ha caratterizzato – e continua a caratterizzare – *Adam* quando rinnega *adama*’, negando al tempo stesso la sua co-creaturalità con tutto quanto Dio gli ha affidato.

***“La saggezza dell’agire fra l’esigenza del coltivare e l’esigenza del custodire porta a quell’equilibrio da noi desiderato e che chiamiamo equilibrio ambientale [...] Una saggia ecologia può dunque apprendere una buona lezione dalla visione religiosa della creazione e dall’interpretazione che ne ha data Francesco... Possiamo cambiare i termini, ma i concetti del coltivare e custodire restano. Dipende da scienza e sapienza saper tracciare le strade da percorrere.”***<sup>52</sup>

Attraverso il “Salmo del Creato”, dunque, possiamo sfogliare il libro della natura con più rispetto, sapendo di trovarci di fronte alle *davarim*/parole che il Signore stesso ha pronunciato, dando origine ad una creazione di per sé *tôv*/buona e rispondente al Suo saggio ‘*etsah*/progetto. Viceversa, l’“*antropocentrismo orgoglioso*” di cui ha più volte parlato Enzo Bianchi, priore della Comunità monastica di Bose, ha posto per troppo tempo l’uomo come “...*referente unico, solo orizzonte della creazione, signore e re assoluto sul cosmo, culmine e fine dell’opera creazionale.*”<sup>53</sup>

Il cristianesimo ha innegabilmente coltivato una fede che lo stesso Bianchi ha definito “*acosmica*”, secondo la quale il creato - e quindi la natura nel suo complesso - rappresenta solo il contesto ambientale per l’uomo. Questo, però, è un rapporto che esclude ogni forma di “solidarietà” e di “comunione” con le altre creature e, di conseguenza, impedisce che nel rapporto *Adam-têvêl* si possa stabilire quella che Buber aveva chiamato “*Beziehung*” e che ci riporta alle caratteristiche di quella relazione autentica, rispettosa e non utilitaristica, che ho definito “*agapica*”.<sup>54</sup>

---

<sup>50</sup> Adelaide College of Divinity, *Eco-Justice Principles* ([www.webofcreation.org/Earthbible/earthbible.html](http://www.webofcreation.org/Earthbible/earthbible.html))

<sup>51</sup> Cfr. FERRARO (2005), cit.

<sup>52</sup> Gianmaria POLIDORO (1996), *Civiltà di Pace*, Assisi, Ediz. Porziuncola, pp.116-118

<sup>53</sup> Vedi: Enzo BIANCHI, *Uomini e animali*, Qiqiaion. Dello stesso autore (1994) v. anche: *Adamo, dove sei?*

Commento a *Genesi* 1,11, Qiqiaion

<sup>54</sup> Sul rapporto uomo- altri animali, e conseguentemente sui limiti biologici ed etici di un antropocentrismo che pretende di dominare e strumentalizzare tutti gli altri esseri viventi, vedi: Franco LAMENSA (a cura di), *Teologia animale* ([http://www.apertisverbis.org/pagine/D\\_teologiaanimale.html](http://www.apertisverbis.org/pagine/D_teologiaanimale.html))

Ecco perché non è più rinviabile una conversione ecologica che si manifesti anche come una conversione religiosa, così da riportare Dio-Creatore al centro di tutto, sconfiggendo la superbia di chi mostra di essersi dimenticato che, come ci ricorda *Sal 103,14*: “...Egli sa di che siamo plasmati, / ricorda che noi siamo polvere...”.

Il “*memento*” di quella ‘*afar/pulvis* di cui siamo fatti, al contrario, dovrebbe farci ritrovare un rapporto più autentico e fraterno con quella che Francesco d’Assisi chiamava con affetto “*sora nostra madre terra*”. L’umanità ne ha troppo abusato, tradendo il mandato fiduciario di Dio, minacciandone gli equilibri biologici, spezzandone l’integrità e mettendo a rischio la propria stessa sopravvivenza. Ripartire dai Salmi può aiutarci in questa conversione.

- **ABSTRACT** (324 parole su ca. 12.000 parole in 20 pagine)

- *Dopo la presentazione, in un testo unico, dei brani tratti dal libro dei Salmi che aiutano a comprendere il rapporto tra Adam/uomo, érets/terra e YHWH/Dio, viene illustrata la struttura di questo “ipertesto salmico”. La lode della maestà divina, la cosmogonia, la creazione del mondo vivente, la provvidenzialità del Padre verso le sue creature ed il canto alleluatico conclusivo, infatti, configurano lo schema portante di questi “salmi della creazione”. Le possibili analogie tra questa composizione poetico-religiosa veterotestamentaria e la struttura del “Padre nostro” cristiano consentono poi di focalizzare il tema del “peccato”, come violazione del progetto divino e ribellione orgogliosa della creatura-uomo al suo stesso Creatore. Ne nasce l’esigenza di una “conversione ecologica”, di cui sono enucleate le parole-chiave, con particolare riferimento ai salmi 8, 74,104, 139, 148. Segue una sorta di ‘mappa concettuale’ della teologia della creazione, attraverso la quale si pongono in luce i punti deboli della relazione triadica Yhwh-Adam- ‘Erets quando entra in crisi il rapporto di custodia fiduciaria del secondo nel confronti della terza, tradendo sia il mandato divino, sia il suo progetto globale.*

*Nelle riflessioni finali, la proposta eco-teologica è analizzata nei suoi vari aspetti, a partire dal rapporto scienza-poesia nei Salmi e proseguendo con l’analisi della ‘Teo-ecologia’, intesa come ricerca di una visione religiosa che coniughi pace e giustizia con la salvaguardia del creato, per giungere ad una maggiore consapevolezza e responsabilità etica dei Cristiani nei riguardi della sua integrità. Ciò è possibile solo se l’umanità metterà finalmente da parte il tradizionale antropocentrismo cercandoci scoprire una relazione con la natura non più alienata, ma fraterna e comunitaria. Ciò implica il passaggio da un rapporto di ‘dominio’ ad una visione fraternamente ‘agapica’ con le altre creature, frutto della riscoperta del nostro vero ruolo. E’ questa la “pace con Dio e con tutto il creato” cui da decenni, siamo stati sollecitati dal magistero delle chiese cristiane, che affonda le radici nella ‘humilitate’ francescana, e che trova nei Salmi una fonte fondamentale.*

- **Key-words:**

- *Creazione, integrità del creato, peccato, dominio, antropocentrismo, conversione ecologica, relazione, eco-teologia.*

- **INDICE**

✚	Il “Salmo del Creato” ( מְנוּחָה בְּיְהוָה )		pag. 2
✚	1. La struttura dell’ipertesto salmico		4
✚	2. Dalla lode alleluatica dei salmi alla preghiera filiale del ‘Padre nostro’		6
✚	3. Parole chiave per una conversione ecologica		8

✚	<b>4. Per una <i>mappa concettuale</i> della teologia del creato nei Salmi</b>	11
✚	<b>5. Riflessioni finali per una proposta eco-teologica</b>	13
	5.1 - <b>Scienza e poesia nel Salmi della Creazione</b>	13
	5.2 – <b>Eco-teologia e salvaguardia dell’integrità del creato</b>	14
	5.3 - <b>I ‘peccatori della terra’ e la conversione ecologica</b>	16
	5.4 - <b>Dal ‘dominio’ alla relazione con la natura</b>	18
✚	<b>Abstract e Key-words</b>	20

---

- **Ermete Ferraro** (Napoli 1952) è laureato in Lettere e diplomato in Servizio Sociale. Tra i primi obiettori di coscienza napoletani, impegnato dagli anni '70 nel movimento pacifista e nonviolento, è stato tra i fondatori dei Verdi per Napoli, che ha rappresentato per 10 anni nel Consiglio della Circostrizione Vomero – di cui è stato anche presidente – e per 5 anni nel Consiglio Provinciale di Napoli. Animatore socio-culturale durante il servizio civile (1975-77), ha poi operato professionalmente come assistente sociale di gruppo e di comunità e come ricercatore sociale. In ambito sociale, ha svolto per 8 anni anche il ruolo di amministratore e coordinatore dei servizi, in qualità di Presidente della Fondazione “Casa dello Scugnizzo” Onlus di Napoli, di cui è attualmente membro del Consiglio Generale. Dal 1985 è docente ordinario di materie letterarie nelle scuole medie, dove svolge tuttora anche incarichi come *counselor* socio-educativo. Dagli anni '80 è impegnato nel movimento ambientalista ed eco pacifista ed è attualmente consigliere nazionale e referente per l'eco-pacifismo dell'associazione VAS (Verdi Ambiente e Società Onlus), oltre che responsabile della Cultura nel coordinamento regionale VAS-Campania. Di formazione cattolica e nonviolenta, si è occupato negli ultimi anni di approfondire tematiche eco-teologiche ed è impegnato anche come operatore pastorale nei servizi di volontariato della propria parrocchia.

- → Contatti: [ermeteferraro@alice.it](mailto:ermeteferraro@alice.it) - [www.ermeteferraro.it](http://www.ermeteferraro.it) - <http://ermeteferrarosplinder.com>